

VARIETÀ

LA DIVISIONE DELL'ARCADIA E UNA LETTERA DISPERSA DI G. B. VICO.

Nella mia edizione del Carteggio del Vico (1), nonostante che vi raccogliessi il frutto di ricerche proseguite per un decennio, manca una lettera del Vico, che era a stampa in un fascioletto rimasto ignoto a tutti gli studiosi dell'argomento, e del quale io ebbi di poi sentore per un cenno del Tommaseo (2) e che ora all'amico Gentile è riuscito di ripescare (3). La aggiungeremo in appendice, nella edizione delle *Opere*, di cui fa parte il volume da me curato: ma intanto sarà bene riprodurla in questa rivista.

La lettera, diretta in data di Napoli, 11 giugno 1712 all'abate Giovan Mario Crescimbeni, si riferisce a un episodio ben noto nella storia dell'accademia dell'Arcadia: allo scisma di questa accademia, iniziato nel 1711 a proposito di una questione di regolamento, da un gruppo di dissidenti, a capo del quale era Gian Vincenzo Gravina (4). L'accademia scismatica, che si chiamò per qualche tempo *Nuova Arcadia*, coltivava, al dir di quest'ultimo, un « nobile e leggiadro stile, sì latino come italiano..... ove lo spirito de' Greci e Latini comparisce vestito della solidità dantesca ed eleganza e candor petrarchesco, senza provenzalate e senza il platonismo spurio di quell'arabo secolo: il qual platonismo veramente insulso tanto quanto vano, con l'imitazione del Petrarca in tutta la italiana lirica pe-

(1) *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, Bari, Laterza, 1911 (vol. IV della nuova edizione delle *Opere*, nella raccolta *Scrittori d'Italia*).

(2) Nel *Dizionario estetico* (3.^a ediz., Milano, 1860), II, 204, dove si accenna genericamente a una lettera del Vico, e dell'opuscolo non si recano dati bibliografici.

(3) *Lettere inedite di illustri italiani* (tratte dai manoscritti della Libreria Guzzoni), serie terza, Spoleto, tip. Bossi e Bassoni, 1851 (di pp. 16, in 8.º). L'opuscolo è pubblicato a cura di Orazio, Carlo e Vittorio Guzzoni degli Algarani, e alla lettera del Vico (pp. 11-2) è apposta una nota, dalla quale si ricava che essa era stata già edita una prima volta da Carlo Guzzoni, « che la dedicò al chiaris. Cav. Giuseppe di Cesare, egregio illustratore del Vico ».

(4) Lo narra il CRESCIMBENI, in append. alle *Bellezze della volgar poesia* (vol. VI della *Istoria*, Venezia, 1730), pp. 336-9; e il GRAVINA, *Della divisione d'Arcadia* (in *Prose italiane*, ed. De Stefano, Napoli, 1839, vol. II, pp. 35-47).

netrando, ha la poesia dal teatro popolare a cui fu destinata, con istrano cangiamento di sorte e tedio tanto degli ignoranti quanto dei più dotti, trasportata alle scuole, nelle cui spine e chimere s'involge » (1). Ora il Vico, che era stato ascritto all'Arcadia col nome di Laufilo Terio il 16 giugno 1710 (2), e apparteneva alla colonia da essa dedotta in Napoli chiamata *Colonia Sebezia* (3), nelle vicende dello scisma aveva fatto atto di fedeltà all'Accademia madre e di ciò aveva scritto al Crescimbeni; ma poi, come appare dalla lettera, si era lasciato indurre a dare il suo nome anche all'accademia che andava formando il Gravina, nella credenza che fosse cosa nuova e diversa da quella scismatica. Alle rimostranze che per ciò dovè fargli il Crescimbeni, risponde questa lettera, nella quale egli, spiegata e giustificata la sua azione, ripete il suo atto di fedeltà.

A GIOVANNI MARIO CRESCIMBENI.

Lo strepito che ha fatto la novella giunta costà ch'io avendo prima data parola di onore in iscritto non dividermi dalla vecchia Arcadia, abbia da poi dato il nome alla nuova del Sig. Gravina, mi fece per qualche ora vivere vanamente lusingato che io forse sia da molto più di quello che mi reputo. Ma finalmente lasciando di ricercarmi fuori, trovai in fatti, che a riguardo degli altri, ai quali questo affare poco o nulla importa, ella è un'arte che usano i più avveduti e ben parlanti; i quali per aggravare un uomo che ha fallito ne esagerano la prudenza e la gravità. Ma per quello che si appartiene a V. S. Ill.ma ed al Sig. Gravina, cotesia grave opinione di me è nata dall'affetto che amendue le signorie loro portano a me: e ciascuno alla propria causa. Però cotesta medesima affezione vostra ha fatto e' che Vostra Signoria Ill.ma benchè con tante riserbe (quante gliene poteva dettare la sua gran civiltà) è caduta in sospetto che io sia mancato a Lei; e il Sig. Gravina ha creduto che io in ogni modo e senza alcuna riserba mi sia dato a lui. Ma io sono quello istesso che pochi mesi fa. Essendo qua venuto un tal Signor Nardini con incommessa di fondar qui una nuova colonia di Arcadi, mi ci opposi fortemente, come il Signor Avitabile potrà ragguagliarla. Non ha molti giorni che il Sig. Abate Belvedere, uomo onesto e grave quant'altri mai, e di assai buon gusto delle lettere e degli uomini letterati, in presenza del Sig. Giuseppe Macrini (testimonio di intera fede) mi disse che il Sig. Gravina volea fondare un'accademia nella quale convenissero uomini di prima letteratura. Io, dopo di aver risposto ciò che il mio poco merito mi ammoniva, dissi che era tenuto per obbligo di parola data in iscritto non dividermi dalla antica Arcadia. Egli replicommi che questa era altra cosa: come quella nella quale non era legge di comporre e recitare in genere pastorale, e che qui non avrebbe a dedursi colonia alcuna. Io riflettei che queste erano due cose le quali rendevano affatto diversa questa nuova accademia, quanto altra è una pubblica inciviltà da una comunità di pastori; ed un imperio che si chiude dentro certi confini, da quello che si diffonde con disuguali alleanze per le colonie. A questo aggiunsi fra meco, che dovendosi in questa annoverare letterati di primo rango, non potea esser già

(1) L. c., p. 39.

(2) Si veda mia nota all'*Autobiografia*, ed. cit., p. 112.

(3) CRESCIMBENI, vol. cit., p. 424.

quella che il Sig. Gravina volea promuovere col nome di nuova Arcadia; a cagione che il Nardini vi avea qui ascritto uomini giovanetti di grande forza ma non già conosciuta letteratura. Perciò mi mossi a dare al Sig. Belvedere il mio nome. Che se poi il Sig. Gravina ha l'istessa mente che pochi mesi fa di fondare nuova Arcadia con tanti pastori; mancando una principal circostanza del rappresentatomi dal Sig. Belvedere, e cadendo la faccenda nel caso al quale mi era innanzi apertamente opposto, non ha dubbio che giustamente manchi in me la volontà di esservi annoverato. Prego V. S. Ill.ma a ricevere benignamente questa mia giustificazione e farne copia a chi vuole per sincerare la mia puntualità. Ed a V. S. Ill.ma bacio riverentemente le mani.

Napoli 11 giugno 1712.

Alla quale lettera conviene aggiungere, per chiarimento, che l'« Avitabile », del quale vi si parla, dev'essere Biagio Maioli d'Avitabile, che col nome di Agero Nonacride era ascritto alla Colonia Sebezia (1), e che l'« abate Belvedere » era Andrea Belvedere, celebre pittore di frutta e fiori e non meno celebre filodrammatico (2). Il « Nardini » e il « Mærcini » sono personaggi a me finora ignoti.

B. C.

(1) CRESCIMBENI, l. c., p. 424.

(2) Intorno a lui, CROCE, *I teatri di Napoli* (Napoli, 1891), pp. 260-9.